

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa nella solennità di Cristo Re dell'Universo
XXXIV Domenica del Tempo ordinario – anno A**

Cattedrale di Torino, 26 novembre 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Ez 34,11-12.15-17

Salmo responsoriale: Sal 22 (23)

Seconda lettura: 1Cor 15,20-26.28

Vangelo: Mt 25,31-46

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Concludiamo oggi un Anno liturgico con la solennità di Cristo Re dell'Universo, e lo facciamo nell'ascolto di questa rappresentazione, che solo all'apparenza è una parabola come altre, di questa messa in scena che sgorga dalle parole di Gesù di quello che sarà il giudizio ultimo, finale, sul cosmo, sull'umanità e anche su ciascuno di noi. Accogliendo anzitutto questo Vangelo, questa buona notizia: ci sarà un giudizio sulla storia, ci sarà un giudizio per la nostra vita.

Un Vangelo e una buona notizia che possono echeggiare nel nostro cuore tanto di più quanto più avvertiamo la necessità di tenere ancora distinti il carnefice e la vittima, l'aguzzino e chi subisce violenza, coloro che sono vittime di ingiustizia e coloro che fanno ingiustizia in questo mondo. Quanto più avvertiamo che c'è qualcosa di storto nella nostra umanità, tanto più sentiamo l'esigenza che alla fine, in qualche momento, si compia un giudizio sulla nostra storia e sulla nostra umanità.

Un Vangelo e una buona notizia che percepiamo immediatamente, se abbiamo ancora gli occhi aperti su quello che sta capitando in questo mondo. Viviamo accanto a due guerre tragiche, che si stanno consumando nell'Ucraina e in Israele nella striscia di Gaza, che per molti significano condanna a morte o comunque una violenza che si imprime in maniera indelebile sulla carne. Abbiamo bisogno che ci sia un giudizio sulla storia della nostra umanità.

Un Vangelo e una buona notizia che avvertiamo come profonda, se pensiamo a tutti gli atti di violenza a cui ormai purtroppo ci stiamo abituando. Ricordiamo soltanto, *en passant*, i femminicidi di queste settimane e - lo sappiamo molto bene - quello di cui veniamo a conoscenza è soltanto una piccola parte di quello che accade. Abbiamo bisogno che, alla fine della nostra storia, ci sia un giudizio che ci aiuti a distinguere il bene dal male, ciò che veramente ci rende uomini da quello che sin da adesso ci disumanizza.

Ma non cadiamo in inganni antievangelici: colui che farà il giudizio sarà - dice Gesù - il Figlio dell'uomo, cioè quello stesso Figlio dell'uomo che ha dato tutto di se stesso fino alla morte in croce, anche per i suoi aguzzini, anche per chi ha compiuto violenza, anche per gli operatori di ingiustizia. Sulla croce Lui si è spogliato di tutto, si è spogliato anche del proprio io pur di manifestare che il criterio di giustizia e di giudizio non è altro che l'*agape*, l'amore. E qui è interessante, il Figlio dell'uomo è rappresentato come colui che è talmente spogliato di se stesso da apparire nelle sembianze di qualcun altro: l'affamato, l'assetato, il forestiero, il malato, il carcerato... Questo Figlio dell'uomo giudica, essendo così distaccato da sé da farsi incontrare nella carne dei più fragili.

E il criterio del giudizio è ancora semplicemente questo: la capacità che gli uomini hanno di vedere l'altro, di coglierne le fragilità e di prendersi cura del fratello. Ciò su cui saremo giudicati è semplicemente questo: la capacità che abbiamo avuto nella vita di vedere davvero l'altro uscendo da noi stessi - finendola con quella tentazione di essere ripiegati unicamente sul nostro ego - di vedere l'altro, di coglierne le fragilità e di prenderci cura dell'altro.

E spero di non andare contro la volontà di Gesù dicendo che le persone che mette in scena in questo giudizio sono, alla fine, dei simboli macroscopici della fragilità e della vulnerabilità che ci caratterizzano tutti. L'affamato, l'assetato, l'ignudo, il malato, il carcerato, il forestiero... sono gli esempi più grandi di qualcosa che però ci riguarda tutti: siamo fragili, siamo vulnerabili e viviamo soltanto se qualcuno solleva lo sguardo su di noi e si prende cura di noi. Per questo il giudizio sarà fatto soltanto su questo, sulla capacità che abbiamo avuto, cominciando dalle nostre case, di vedere l'altro/l'altra e di prenderci cura dell'altro o dell'altra. Per questo camminiamo con fiducia e con speranza che ci sia un giudizio, sapendo che il giudice non sarà nient'altro e nessun altro che questo Figlio dell'uomo, che in maniera misteriosa ma reale si nasconde e vuole nascondersi dentro e dietro le fragilità e le vulnerabilità di ognuno di noi.

[trascrizione a cura di LR]